

## IL NOSTRO REFERENTE?

### L'UNIONE

#### PREMESSA:

Le molte domande, nell'intervento "" CHI E' IL REFERENTE, CHE PER LEGGE, E PREPOSTO ALLA DIFESA DEI DIRITTI DEL SOTTUFFICIALE IN QUIESCENZA? "" - Sentiero Tricolore - n.2/2004 - pag.28 - fondano la propria ragione d'essere sulla presunzione che i "sottufficiali" costituiscono una vera e propria categoria.

La presunzione è, nello stesso tempo e nello stesso senso, vera e falsa.

So bene che la stessa cosa non può, nello stesso tempo e nello stesso senso, essere e non-essere. (E' noto l'aforisma "idem non potest simul esse et non esse.")

Eppure l'affermazione "I SOTTUFFICIALI SONO UNA CATEGORIA" è, nello stesso tempo e nello stesso senso, vera e falsa.

Nessuna contraddizione. Lo è su due livelli diversi:

1. E' VERA sul piano legislativo. Valide e vigenti leggi ordinate ci definiscono "Categoria intermedia....." ed una specifica legge sullo status - L.599/1954 - disciplina il nostro rapporto di impiego con lo Stato e detta nostri diritti e doveri in quanto categoria;
2. E' FALSA sul piano ontologico, sia questo sussunto:
  - a. in senso strettamente concettuale per assoluta carenza, in noi, di elementi specifici fondativi del concetto-categoria ( p.e.: impossibilità di una definizione esclusiva di nostri interessi e di nostre finalità. I quali e le quali, come noto, sono compartecipati dalla totalità dei Quadri);
  - b. oppure in senso lato - cioè sul piano della sua esplicitazione fattuale - in quanto la sovra-ordinata gerarchia, in forza della innegabile sussistenza di comuni interessi (vds supra) oscura arbitrariamente il dettato legislativo ed avoca a sé tutte le prerogative che ci competono dall'essere, giuridicamente, una categoria ( p.e.: autonomia rappresentativa e gestionale).

Non prendo in considerazione, per tentare una migliore illustrazione della complessa situazione giuridico-ordinativa, quegli elementi di maggiore anomalia che vi ha introdotto la più recente legislazione - il D.Lgs. 196/1995, per primo -

Concettualmente possiamo allora parlare di pseudo-categorie ufficiali e sottufficiali su identico livello di dignità legislativa, ma, in concreto, abbiamo una situazione paradossale per la quale la nostra categoria (giuridica) non solo è spogliata di ogni conseguente prerogativa, ma è sottoposta ad una indebita tutela gerarchica, la quale, per un complesso di motivazioni facilmente intuibili, si è sempre dimostrata ( e si dimostra) nociva, molto più che inefficace.

SOTTINTINDE

La domanda iniziale - "CHI E' IL REFERENTE.....?" - che questo referente, cui far ricorso per quanto occorra, assente per i quiescenti, esista invece per i sottufficiali in servizio.

Sì. Un "referente" esiste davvero per i sottufficiali in servizio, ma, come è stato dimostrato - perché a questo, anche, tende la "Premessa": a togliere ogni illusione in proposito - quel "referente", arbitrariamente impostosi sfruttando una situazione di anomalia, non solo non tutela, ma gra i sottufficiali di umiliazioni, sperequazioni ed ingiustizie.

#### LA (NOSTRA) SOLITUDINE E' SOLO UNA NON-SCELTA DELL'IGNAVIA:

Dovremo dunque dire, scandalizzando, che il sottufficiale in quiescenza "abbandonato a se stesso", ma liberato infine dal gogo di una tutela matrigna è privilegiato rispetto al sottufficiale in servizio, almeno quanto a possibilità di autorappresentarsi? Bene. Lo diremo fondatamente. Lo dimostreremo.

Vorrei, intanto, osservare incidentalmente e fuori testo che, come al solitario cittadino, così anche all' "abbandonato" sottufficiale è consentito adire, contattare, interessare, sollecitare, .... qualsivoglia Istituzione od Autorità dello Stato. Stato che, dopotutto, è un democratico Stato di diritto!

Se ho ben capito, le molte domande nell'intervento citato, focalizzano una serie di difficoltà esistenziali di fronte alla (creduta) impossibilità di adire ( o di adire proficuamente) taluno dei possibili ed idonei "referenti" e, con ciò, lamentano fino all'exasperazione una supposta nostra condanna alla solitudine emarginata.

Ora è facile convenire su difficoltà, inadeguatezze, inefficienze, disinformazioni e sull'abbandono di un soggetto non ulteriormente sfruttabile: ~~circostanze~~ tutte che rendono inestricabile la situazione e sisifeo lo sforzo per dominarla.

Ma se l'abbandono è, specialmente, liberazione da una tutela da respingere - lo è, infatti - allora esso, anziché apparirci condanna, dovrà essere percepito come invito ad assumerci, finalmente, responsabilità cui eravamo desueti e come stimolo ad una azione diretta non più coartata, imbrigliata, soffocata, impedita.

Così alcuni coraggiosi, che ci hanno preceduto in questa amara scelta di vita, raccolto l'invito, hanno privilegiato l'unione: appunto per contare di più, per tutelarsi più efficacemente.

#### L'UNIONE

L'Unione, nella quale militiamo, espressamente costituita per la tutela degli iscritti, fornita di Statuto approvato con Decreto, è giuridicamente idonea a compiere, nella legalità e manifestamente, tutte quelle azioni che concorrono ad assicurare la tutela del personale rappresentato, ivi compresi tutte le specie di interventi, democraticamente corretti, presso Istituzioni ed Autorità a qualsivoglia livello.

Gli effetti di questa azione di rappresentanza - corollario altamente positivo! - formalmente limitati a tutelare gli inte-

ressi degli associati, a causa della nota coincidenza di interessi fra quiescenti e personale in servizio, diverranno fruibili anche da quest'ultimo, che, come detto, non gode di autonomia di rappresentanza.

L'efficacia e la capillarità di questa possibile azione sono strettamente connesse al grado di organizzazione che ci siamo dati ed al proselitismo conseguente che abbiamo meritato.

Purtroppo, sul versante del reale, a grandiosi programmi elettorali si contrappone un imperante e rinunciatario "carpe diem" ed un vuoto propositivo piuttosto spinto.

Che dire, allora, delle molte domande dalle quali ho preso l'avvio per questa riflessione?

Ritengo che esse tradiscano una nostra certa forma mentis: un irrimediabile ed ingiustificabile attendere/prendere da altri ciò che dobbiamo attendere e pretendere fortemente da noi stessi.

Goffredo PINZUTI

